

## Petrarca e la Medicina (Nel VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca)



*Ann. Ital. Chir.*, 2007; 78: 453-455

Maurizio Basile

*Clinica Chirurgica della Università di Messina*

Come non condividere con Gesualdo Bufalino la diffidenza per l'enfasi celebrativa di quei centenari che con distacco definitivo rinunciano a rovistare nel passato accettando supinamente versioni consacrate e passivamente accettate in un pigro passaparola?

Quando però uno sforzo di fantasia e culturale si proponesse popperianamente di verificare giudizi mummificati ma forse suscettibili di riforma un centenario potrebbe meritare appieno la sua celebrazione.

Come chirurgo, consapevole dello stato dell'arte medica vitale e luminosa nei cosiddetti "secoli bui" <sup>4</sup> (penso fra gli esempi a me meno noti ai tre "Tacuina Sanitatis" conservati rispettivamente presso la Biblioteca Casanatense di Roma, la Biblioteca Nazionale di Vienna e la Biblioteca Nazionale di Parigi i quali documentano anche con preziose miniature a colori l'attenzione che nel Medioevo veniva riservata alle abitudini alimentari - fondamenti dei regimina sanitatis - ai cibi ed alla loro preparazione radici della attuale Scienza dell'alimentazione) accarezzavo l'idea di provocare uno sforzo del genere inteso a dissodare l'humus da cui trassero origine le petrarquesche invettive contra medicum ed a meglio chiarire se le stesse avessero come destinatari miei illustri predecessori primo fra tutti Guy de Chauliac, archiatra di tre Papi Avignonesi (Clemente VI, Innocenzo IV, Urbano V) e tradizionalmente sospettato di non aver saputo guarire dalla peste (partita proprio da Messina) la celeberrima Laura che ne morì il 6 aprile 1348.

Vincenzo Fera, oggi Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Messina, merita il mio grazie per aver apprezzato la provocazione organizzando un Congresso internazionale (i cui Atti <sup>5</sup> sono oggi disponibili) aperto ai più noti cultori di questo argomento nell'ambito della celebrazione del VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004) tenutasi nella magica dimora di Capo d'Orlando che vide operare Lucio Piccolo, cugino ancora meno noto ma scrittore non meno geniale di Tomasi di Lampedusa.

La sfiducia che Petrarca riservava ai medici è nota e conta precursori ed epigoni non solo nel medioevo (ai medi-

ci venivano preferiti i Santi considerati medici più efficaci di tutti i seguaci di Galeno e la scelta tra la medicina e la fede non ammetteva deroghe) ma addirittura nella più remota antichità: basti pensare a Plinio le cui critiche alla medicina il Petrarca aveva mutuato e citava come autorevole avallo alle sue argomentazioni.

"Ippocrate e i suoi discepoli insegnano a salvare la vita terrestre, Cristo e i Suoi discepoli insegnano a perderla. Chi volete seguire? Chi preferite?" (S. Bernardo da Chiaravalle) "Ubi tres medici, duo atei" era frase ricorrente (citata dal Petrarca) a Padova e Parigi verso la fine del Duecento negli ambienti neo-umanistici, rigidi contro tutte le scienze naturali ed estimatori della vita contemplativa.

Il vero pensatore "amat nemus et fugit urbes" al contrario dell'uomo occupato, sempre operoso ed attivo; il medico, in particolare, secondo le circostanze della sua professione non può mai starsene fermo e zitto, si agita tra la gente, senza riposo, in azione, in giro, in aiuto di qualcuno, senza possibilità di riflessione, senza una piacevole calma, senza il tempo per riflettere sui temi più importanti <sup>5</sup>.

Insomma la medicina faceva parte delle "artes mechanicae" obsolete e disprezzate nel mondo universitario Trecentesco.

Il Petrarca non si sottraeva a questa voga ed il suo umore variabile lo portava da un lato ad inveire ma dall'altro a legarsi di amicizia con medici illustri del tempo come Francesco Casini da Siena, lettore a Perugia amico ed archiatra di Urbano VI con il quale intratteneva corrispondenza su argomenti di medicina, con Guglielmo Ghezzi, medico di Innocenzo VI e di Urbano V oltre che con Dondi al quale destinò prima di morire un prezioso anello in ricordo della sua stima ed amicizia.

Nell'affascinante Sermo magistralis <sup>2</sup> tenuto da Giorgio Di Matteo in occasione del 92° Congresso Nazionale della Società Italiana di Chirurgia (Roma 1990) viene citata la famosa lettera inviata a Clemente VI, intellettuale e spensierato pontefice, con la quale Franciscus gli raccomandava di stare alla larga dai suoi medici avidi ed incapaci o "temerari e pazzi" come Guy da Chauliac ricordandogli l'imperatore Adriano che morente avrebbe esclamato "Turba medicorum regem occidit" o l'epitaffio di un tale che sulla tomba volle scritto: "Son morto per troppi medici".

Probabilmente si trattava di invettive di parte in difesa

*Pervenuto in Redazione Maggio 2007. Accettato per la pubblicazione Luglio 2007.*

*Per la corrispondenza: Prof. Maurizio Basile, Via F. Crispi 4, 98121 Messina.*

dei poeti e letterati contro i filosofi della medicina, molto spesso lettori nelle Università e protomedici nei grandi ospedali o addirittura architetti, "scienziati" che elargivano consigli in bella forma letteraria ma che avevano perso il contatto con la realtà chirurgica dei malati trasferendola progressivamente agli empirici, distinti a loro volta in "chirurghi chierici" o "manuali" (come Guy de Chauliac), "chirurghi laici" e "chirurghi barbieri o medici vulnerari" specializzati nei salassi con cui periodicamente veniva aiutata la continenza nei religiosi.

Né può esser escluso un pizzico di nazionalismo in favore dell'italiano Teodorico de' Borgognoni, (uno dei più grandi chirurghi del medioevo, aveva partecipato a due conclavi con il compito di assistere un suo paziente, il cardinale Sinibaldo Fieschi, che al secondo scrutinio fu eletto Papa con il nome di Innocenzo IV) accusato da Guy de Chauliac di avere saccheggiato e plagiato gli scritti e le idee di Bruno da Longobucco.

D'altra parte era frequente che gli architetti pontifici fossero accusati di imperizia professionale, di slealtà o addirittura di veneficio e neanche otto secoli fa erano immuni dalle accuse di colleghi invidiosi, personalità della curia, cronisti malevoli, amici ed estimatori di quegli Illustri Infermi addolorati o piuttosto danneggiati dalla loro morte.

Ma Petrarca frequentava Guy de Chauliac?

Solo probabilmente sì <sup>1</sup> perché i due si trovavano nel 1319 all'Università di Montpellier ed il chirurgo operava ad Avignone nel 1344 come archiatra (Petrarca se ne allontanò nel 1347).

Egli seppe della morte di Laura, avvenuta nello stesso giorno (6 aprile) in cui l'aveva conosciuta 21 anni prima, a Parma e solo con notevole ritardo.

I due si incontrarono certamente sul piano letterario poiché avendo conosciuto entrambi la terribile prova di una epidemia di peste la presentarono ciascuno del suo punto di vista: clinico l'uno poetico l'altro.

Guy de Chauliac ne descrisse i sintomi, il decorso e la mortalità senza nascondere l'impotenza delle cure e la repulsione a visitare gli appestati non solo da parte dei medici ma anche dei familiari: "il padre non visitava il figlio, né il figlio il padre, le persone morivano da sole e seppellite senza prete: la carità era morta e la speranza abbattuta".

Non risulta che il chirurgo abbia mai preso in cura Laura de Noves.

Petrarca, da parte sua, in una lettera da Padova al fratello Gerardo (1349): "come è possibile che senza guerra, senza incendio, senza la folgore celeste la terra sia rimasta senza abitanti... potranno i posteri credere a tanta disgrazia quando noi che ne siamo testimoni ci crediamo appena?".

Quanto ai medici "consultate i medici, essi sono stupefatti, muti, confusi".

A partire dal 1352 con le invettive ed a seguire con la nota corrispondenza con l'amico Dondi dell'Orologio (1359 e 1370) e con Boccaccio (1359) gli attacchi alla medicina da una parte si virulentano senza risparmiare

la corte papale di Avignone ("a questa sentina di vizi, corte di cardinali, mostri ingrassati con il sangue umano, peccatori che nuotano tra lussuria e ricchezze") dall'altra si attenuano, soprattutto nelle "Senili" che seguono cronologicamente alle Invective e configurano una disperata meditazione sulla vecchiaia con riflessioni più ampie, pacate e definitive sulla medicina.

Laddove (Invective) la medicina è una *ars mechanica*, il medico si fa pagare ed è avido di guadagno, prende una ricompensa per uccidere impunemente, approfitta della speranza di guarigione del malato e se il malato guarisce si attribuisce il merito mentre se muore la colpa è del malato o della natura, abbonda di termini greci o peggio ancora arabi piuttosto che latini, nelle Senili la riflessione culturale incentrata sulla supremazia della civiltà latina su quella orientale greca e araba da cui discende la medicina si sovrappone alla sua vicenda personale di vecchio infermo avviato all'inesorabile declino contro il quale i medici possono ben poco.

I Temi delle invective vengono stemperati nelle lettere Senili che lasciano cadere gli spunti più violenti della satira contro i medici di cui le invettive si erano alimentate.

Adesso compaiono accenni alla deontologia medica: il buon medico deve essere di poche e sobrie parole, deve dare fiducia al paziente e dargli buona speranza ("più ne cura colui di cui sono quelli che sperano").

Laddove aveva consigliato a Clemente VI di allontanare la "Turba medicorum" e di affidarsi ad uno solo, irreprensibile sotto l'aspetto della fede, ammette i medici come amici purché le loro cure assecondino la natura anche se al tempo stesso prescrive ai familiari di non consentire alcuna pratica medica sul suo corpo in caso di incoscienza.

Nelle Senili compare una critica al modo di vestire troppo lussuoso dei medici che restano semplici *mechanici* ("de audacia et pomposo medicorum habitu") ma viene introdotta la distinzione fra i chirurghi che i loro colleghi medici disprezzano come *mechanici* ma che sanno veramente guarire, e i fisici.

Gli uni vedono quello che fanno e possono cambiare di conseguenza le loro azioni, i rimedi degli altri sono ciechi e una volta che sono penetrati all'interno del corpo il malato è spacciato <sup>5</sup>.

"Quanto agli altri, chiamati chirurghi e che i medici disprezzano, ho trovato su me stesso e su altri i loro rimedi che sono eccellenti: ho visto spesso gravi ferite ulcere torpide guarire rapidamente mediante trattamenti locali.

Essi vedono quello che fanno e possono modificare il trattamento".

In sostanza come fanno rilevare Bertè e Rizzo (5) "nelle lettere Senili l'atteggiamento di Petrarca è più sfaccettato e ricco di sfumature rispetto a quello uniformemente polemico e acrimonioso che impronta le invettive".

Non è infine esclusa una forma di gelosia professionale per gli indebiti onori tributati ai medici dai potenti e

sullo strapotere di questa categoria di meccanici nelle corti (Petrarca fu amareggiato testimone oculare del fatto che mentre era a cena con Galeazzo il medico che veniva a visitarlo per la gotta da cui il Visconti era affetto fu prelevato dallo stesso candidissimo cavallo che in altra occasione era stato assegnato a lui stesso).

Purtroppo per lui, dopo un episodio di scabbia, il Petrarca cominciò a soffrire dal 1370 di mali non pertinenti alla chirurgia (malaria, epilessia?) contro cui le risorse mediche si rilevarono deludenti e forse il suo disprezzo verso la medicina trasse origine più dalle sue sofferenze personali che dal rimpianto della sua Laura.

Del resto “la figura di Laura assorbì tutta la tenerezza del poeta ma la sua sensualità egli la rivolse ad altre” così Umberto Saba alludendo ad amori ancillari, in gran numero ed “appuntati” in un diario erotico.

Ipotesi irriverente di un non addetto ai lavori: la considerazione di cui godeva all'epoca la patologia dell'amante malinconico, celebrata e nobilitante (mi viene in mente la storia - da cui Petrarca fu suggestionato - del principe Antioco infelicemente innamorato di Stratonice, sua matrigna, ed il ruolo del medico nella diagnosi e nel trattamento del male d'amore che ha goduto di lunga fortuna anche nel campo figurativo - David, Ingres, Pietro da Cortona) può avere indotto il poeta a farsene

vittima compiaciuta solo sul piano letterario?

La reimpostazione critica del rapporto tra il Petrarca e la medicina (o la chirurgia) del suo tempo affidata ad una prestigiosa giuria internazionale potrebbe rendere il convegno, ai cui atti rimando, memorabile anche per avere in qualche modo riabilitato la pratica chirurgica di quei tempi tenendola distinta da quella medico-filosofica al di là di concezioni consolidate e tramandate senza approfondite verifiche,

### **Bibliografia**

- 1) Brossollet J: *Pètrarque a-t-il diffamè Guy de Chauliac?* Ann Chir, 1998; 562(7):657-659.
- 2) Di Matteo G: *Sermo magistralis: I Chirurghi nel Palazzo Storie, voci e leggende di archiatri pontifici.* Boll Soc It Chir, 1990; 11(3):125-154.
- 3) Pesenti T: *Marsilio Santasofia tra corti e Università.* Treviso: Edizioni Antilia, 2003.
- 4) Picardi N: *Nascita della Chirurgia nell'Italia Meridionale.* Ann Ital Chir, 1989; LX 1, 1-4.
- 5) *Atti del Convegno nel VII centenario della nascita di Francesco Petrarca Capo d'Orlando (Messina).* 27-28 Giugno 2003. Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici Messina.

